

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 9 — DICEMBRE 2001 / GENNAIO 2002

IN QUESTO NUMERO

Urfa-Charran Natale 2001

Questo nuovo numero della *Finestra* si apre con le testimonianze di Don Andrea e di Piera e Luciana dalle terre Turche in cui la loro missione personale e comunitaria li ha mandati.

Un numero pre-natalizio, con il quale speriamo di rendere un po' piu' vicine quelle terre che oggi sono oggetto di discriminazione e di odio e di cui vorremmo proporre una lettura piu' umana e cristiana.

Il sommario di questo numero:

Lettera di Don Andrea.....	1
Lettera di Piera e Luciana.....	2
L'esperienza delle Case Preghiera in Tunisia.....	6
Intervista a Domenico Forlini.	8
Il Ritiro a Ciciliano.....	14
I Santi.....	16
Il Calendario ci Ricorda.....	18
Programma 2001/202.....	19

Carissimi,

lascio la cronaca degli avvenimenti e la loro risonanza personale a Piera e Luciana che hanno condiviso con me gli ultimi tre mesi della permanenza in Turchia. Partendo dal fatto che ci è capitato di vivere momenti difficili vorrei soltanto condividere con voi alcuni pensieri sul Natale. In realtà il pensiero è solo uno: la "verità" del Natale nei modi concreti in cui è avvenuto. "Veramente" Gesù è nato in quel modo, in quel luogo, in quelle circostanze. "Veramente": cioè qualcosa di "reale" che ha toccato la "realtà concreta" del suo corpo e della sua anima.

Gesù è nato al freddo davvero, davvero era notte, davvero c'era l'odore cattivo degli animali, davvero Maria e Giuseppe per proteggerlo hanno dovuto fare salti mortali. Per davvero avevano dovuto obbedire ad un ordine scomodissimo d'un imperatore e muoversi a centinaia di chilometri a pochi giorni dal parto.

Per davvero non avevano trovato posto nelle case e negli alberghi. Per davvero Maria dovette partorire in queste circostanze. Per davvero furono avvolti nella povertà, nella solitudine e nell'incomprensione. Per davvero si chiesero: perché tutto questo? Perché tanta cecità e insensibilità? Gioirono per la nascita di Gesù, si scambiarono con un semplice sguardo tutti questi interrogativi, pregarono, fissarono gli occhi sul mistero di quel bambino spoglio della gloria divina e privo di alcuna gloria umana. A guidarli in questo mistero furono il canto degli angeli, l'arrivo dei Magi e la venuta dei pastori che lo acclamavano Salvatore. Proprio nascendo in "quel modo" Gesù diventava il Salvatore degli uomini! Era tutto chiaro!

L'avidità, l'orgoglio, lo spirito di dominio, la dimenticanza di Dio e l'idolatria delle creature potevano essere vinti solo da questo tuffo nell'umiltà. Proprio inabissandosi nel buio Gesù liberava il mondo dall'abisso delle sue tenebre. "Scendendo" Gesù percorreva al contrario la salita dell'ambizione umana. Quando è dato anche a noi di inabissarci nel buio o di sentire l'umiliazione della discesa ricordiamocelo. È allora il momento della nostra salvezza. E se ci è data la grazia di sentire il desiderio di inabissarci nel buio e nell'umiliazione dei nostri fratelli ricordiamoci che è la chiamata a condividere con Gesù l'opera di salvezza. Buio, umiliazio-

ne, solitudine sono però cose concrete che fanno male, come fecero male "davvero" a Gesù quella notte. Ma sia a lui, che a noi procurano la "perfetta letizia" e la perfetta redenzione dei nostri fratelli. Vi auguro questa perfetta letizia per ognuno di quei momenti oscuri che vi capita o vi capiterà di attraversare.

Buon Natale dalla Turchia.

Don Andrea

Urfa, 21 novembre 2001

Sono le 22,30. Da pochi minuti siamo entrate nella nostra stanza. Da qualche giorno fa freddo, ma oggi pioggia, grandine e neve sciolta ci hanno allietato. Abbiamo acceso la stufa per la prima volta. Sedute su uno sgabello, letteralmente incollate alla stufa, cerchiamo di raccontarvi questi tre mesi ad Urfa. Credo che come premessa sia meglio descrivere com'è fatta la casa dove stiamo. È un'antica casa armena, ha duecento anni, si trova in uno stretto vicolo della città vecchia, allietato dai giochi dei bambini. La porta d'ingresso, fatta di pezzi di legno inchiodati disordinatamente tra loro e rivestita all'esterno da una lamina d'alluminio, introduce in un piccolo cortile, al centro del quale troneggia una fontana sovrastata da un giovane ma ombroso fico. Una

vite i cui tralci hanno intessuto un rigoglioso pergolato al primo piano, fronteggia il fico. In questo piccolo rettangolo di sei metri quadrati di terra, il fico, la vite, un melograno, un noce, un nespolo, un gelsomino, due piante ornamentali, un papiro e quattro piante di rose cercano di contendersi poche manciate di terra. Eppure la vite ha dato i suoi numerosissimi grappoli, il fico i suoi dolci frutti e le rose qualche timido fiore, anche il noce alla sommità del suo altissimo fusto ci ha regalato due noci.

Sul cortile si affacciano due stanze, un piccolissimo bagno ed un ambiente abbastanza ampio, poco al di sotto del livello stradale, con soffitti a botte che formano delle arcate, nel quale abbiamo sistemato la cappella. Il pavimento, rustico ed alquanto disastroso, lo abbiamo rivestito di tappeti. Qualche sgabello artigianale ed un piccolo tavolo in legno (altare) ne completano l'arredamento. Ne risulta un ambiente molto raccolto, accogliente, silenzioso. È il cuore della casa, il fulcro, il centro, un'oasi di pace.

Una scala porta al primo piano, dove su due terrazze collegate da un ballatoio si affacciano tre stanze, cucina e sala da pranzo, nonché due bagni, o meglio un bagno ed una piccolissima toilette. Un'altra scala porta al secondo piano dalle cui terrazze si può vedere il panorama della città. Spettacolo interdetto ai piccoli non muniti di sgabello e

riservato ai più alti.

Come avrete capito ogni stanza si affaccia all'esterno, quindi per passare da una all'altra, bagni compresi, bisogna uscire allo scoperto. Questo crea qualche piccolo problema per le uscite notturne, soprattutto in inverno. Esteticamente è sicuramente una casa molto suggestiva, che ha ancora bisogno di diversi interventi. Ora che è cominciata la brutta stagione un'attività importante per noi è quella di tappare le numerosissime fessure degli infissi con delle strisce di spugna apposite. E noi, cosa abbiamo fatto in questi tre mesi?

Ad Urfa siamo arrivati l'11 settembre, con noi è venuto Giuseppe, amico di don Andrea, che con tanta generosità ha dedicato circa due settimane alla sistemazione di una infinità di problemi che una vecchia casa come questa comporta. In questo ha lavorato insieme a due altri giovani rumeni, Nico e Valentino, che lavorano in Turchia, a Trabzon, per conto della Diocesi.

Insieme a loro abbiamo formato una piccola comunità che ha condiviso il gran caldo, il tanto lavoro, anche dodici ore al giorno, la preghiera e la vita in comune. Tutto con grande serenità, affetto fraterno e reciproca disponibilità. È stata un'esperienza molto bella e positiva, della quale serbiamo il ricordo di tanto lavoro, ma soprattutto della reciproca condivisione.

A Giuseppe, a Nico e Valentino

vogliamo esprimere un grazie non soltanto per il tanto lavoro fatto, ma per l'amore che hanno messo nel farlo.

Il nostro primo mese in Turchia è quindi trascorso in questo modo, anche se nonostante le mille incombenze siamo riuscite ad allacciare quel timido ma allo stesso tempo affettuoso rapporto con le vicine che si era interrotto a causa del nostro rientro in Italia da giugno a settembre.

Ad una settimana dal nostro arrivo la nostra vicina ci ha invitato al matrimonio di una delle ragazze. È stato un pensiero molto carino ed affettuoso da parte loro, che ci ha consentito di conoscere da vicino una parte importante dei loro costumi. Un matrimonio in qualsiasi paese del mondo è sempre un evento molto importante in una famiglia e qui non è da meno.

Non eravamo presenti allo scambio di promesse degli sposi, per cui non sappiamo assolutamente né il luogo né le modalità con cui avviene. Abbiamo partecipato alla festa che si tiene in un salone, a matrimonio avvenuto, con musica e danze per tutti gli invitati, insieme agli sposi.

Purtroppo lo stesso giorno del matrimonio, durante la notte, la sposa ha perduto il papà, malato da qualche anno ed ormai in carrozzina. Quando lo abbiamo saputo il funerale era stato fatto, così col nostro pulmino dopo qualche giorno abbiamo accompagnato tutta la famiglia al

cimitero ed insieme, ciascuno secondo il proprio credo abbiamo pregato Dio.

Un altro dei nostri amici ci ha invitato a casa per vedere la bimba nata da tre giorni. Abbiamo partecipato così, seppure marginalmente, ai tre eventi più importanti della vita, matrimonio, morte, nascita.

È un piccolissimo flash su questo mondo che possiamo definire "diverso" dal nostro di oggi, ma peraltro abbastanza simile al nostro di cinquanta anni fa.

Con questa famiglia di vicini si è dunque instaurato un rapporto di reciproco scambio ed amicizia. È una famiglia numerosa, madre e otto figli, di cui due ora sposate. I più piccoli sono quattro ed è soprattutto attraverso loro che i contatti si fanno più frequenti. I due più piccoli, un maschietto ed una femminuccia, vengono spesso con i loro quaderni per fare qualche esercizio. Cerchiamo di aiutarli come possiamo, data la difficoltà della lingua.

La nostra prevista andata ad Istanbul per fare il corso di lingua è stata rimandata al prossimo rientro, pur sapendo che l'apprendimento della lingua è la cosa più importante ed urgente se si vuole avere uno scambio più vero con la gente. Abbiamo pregato per questo ed alla fine tutti e tre d'accordo abbiamo deciso che sarebbe andato soltanto don Andrea, in quanto per lui è ancora più importante e più urgente riuscire a parlare e capire.

Le tre settimane passate da sole sono state un'occasione per sperimentare ancora di più la vicinanza di Dio e la condivisione con i vicini, con la famiglia di Firenze che vive a Urfa e con la ragazza turca nostra amica.

Dall'inizio dell'anno scolastico è venuta ad abitare qui ad Urfa una ragazza, insegnante elementare, che ha ottenuto l'incarico in un villaggio dei dintorni, abbiamo chiesto a lei d'impartirci delle lezioni. Don Andrea ha sperimentato prima di noi le sue lezioni, nel tentativo di evitare lo spostamento ad Istanbul, ma quello che le manca è il metodo d'insegnamento per stranieri. Tuttavia per noi era meglio che niente, così ci siamo buttate in quest'avventura. Risultato?

Ora riusciamo a dire qualche parola ed aiutandoci con la mimica anche a capire qualche piccola cosa.

La cosa più bella è che abbiamo instaurato con la ragazza un rapporto che possiamo dire d'amicizia, di affetto, nonostante la differenza d'età. La settimana scorsa la lezione è stata un dialogo in cui lei ci ha raccontato delle esperienze forti e difficili della sua vita, cercando di domandarci dei consigli sui comportamenti etici. Come Dio ha voluto ci siamo capite, è stato uno scambio molto forte che le ha fatto comprendere di non essere sola, che può contare su di noi.

Lei vive qui con la famiglia del fratello sposato, ma il suo pro-

blema è la mancanza d'una comunità di giovani con la quale condividere idee, dubbi, timori, speranze.

Siamo andati a visitare alcune comunità cristiane dell'Est. Quello che tutte le volte ci colpisce è quanto sia differente essere cristiani qui per rapporto al nostro paese. Anche se io e Luciana abbiamo già fatto esperienza di questo in Africa, il constatarlo è ogni volta motivo di riflessione ed un'occasione in più per lodare Dio per tutto ciò che ci concede. Noi abbiamo ad ogni passo una chiesa che ci offre la possibilità di pregare in qualunque momento della giornata, la possibilità di ricevere i sacramenti tutti i giorni ed a qualunque ora, dati gli orari differenti delle Messe nelle varie chiese, la possibilità di far parte di comunità che si riuniscono per pregare, approfondire e riflettere sulla parola di Dio.

Qui la maggioranza delle comunità non ha un sacerdote ne alcuno che possa riflettere con loro sulla Parola.

Ci viene da domandarci come facciamo a conservare la fede, ma la risposta è una ed è inconfutabile. Dio è vicino a tutti coloro che lo cercano e credono in Lui con cuore sincero e semplicità di vita e di fede.

Piera e Luciana

L'ESPERIENZA DELLE CASE PREGHIERA IN TUNISIA

Don Pietro, parroco della chiesa della Natività di N.S.G.C. in Roma, ci ha raccontato come sia iniziata l'esperienza della sua parrocchia in Tunisia, e che cosa significhi la presenza di cristiani in una terra musulmana.

Circa diciotto anni fa, sorse una prima casa, la Domus Caritatis, una mensa per i poveri del luogo. Inevitabilmente è nata in chi era presente lì e in chi seguiva da Roma questa iniziativa, la voglia di avvicinarsi di più alla vita delle persone di quel paese e di conoscere la loro realtà. La presenza della "domus" era un sostegno concreto che suscitò il desiderio di fare un'esperienza di volontariato e di conoscere da vicino questo popolo, in tante persone della parrocchia, soprattutto nei giovani, ma anche in preti e vescovi italiani. Successivamente ci si è resi conto che per instaurare un rapporto più profondo non era sufficiente trascorrere in Tunisia una settimana come usualmente facevano i volontari: sono così sorte le case a Douz, ai confini col Sahara, a Nefta e a Kibili. Sono tre luoghi di presenza in mezzo al popolo musulmano, di conoscenza, di scambio e amicizia, di preghiera e meditazione. Non si prega però soltanto nelle cappelle delle tre case: il paesaggio meraviglioso del

deserto, delle dune e delle oasi offre una bellissima occasione di vicinanza e di dialogo con Dio. Proprio questa presenza viva, perché fatta di preghiera, è stata la chiave che ha permesso il dialogo tra cristiani e musulmani: vedere infatti chi prega in modo semplice e sincero non ha impressionato sfavorevolmente la gente del posto, ma ha suscitato in loro rispetto, fiducia, stima e amicizia. "Chi prega – hanno detto gli stessi ragazzi del posto – non può farci paura". Questa è stata una grande occasione di confronto anche perché a Douz e a Nefta mancava una presenza cristiana da 1200 anni!

Non ci si aspettava questa apertura e questa disponibilità al dialogo, soprattutto a Douz dove le autorità sono molto severe e la stessa legge sahariana è molto dura. Alcune persone autorevoli con le quali è nata una buona amicizia, sono venute in visita a Roma, in udienza dal Papa e in Campidoglio; sono state favorevolmente colpite dal nostro desiderio di comunicazione e comunione.

Da due anni il parroco e i suoi collaboratori hanno avuto una nuova iniziativa molto ben accettata dalle tre città tunisine: istituire una scuola per preparare i ragazzi che decidono di

venire a lavorare in Italia. Questa "immigrazione guidata" ha molto interessato le autorità e il governatore locali e ha già ottenuto positivi risultati: dopo il severo esame, svoltosi alla presenza dell'ambasciatore italiano, 115 ragazzi sono venuti in Italia e la maggior parte di loro, grazie anche alla formazione ricevuta, hanno trovato un impiego.

Inizialmente tuttavia la presenza di questo servizio non aveva convinto del tutto la gente del posto, che temeva che lo scopo della scuola fosse la conversione alla religione cristiana; poi ha capito che chi è presente nelle case e nella scuola non è un colonizzatore ma un ospite amico. La parrocchia ha dimostrato di esserlo soprattutto costruendo con propri fondi le case non come sua proprietà, ma a nome di famiglie tunisine. L'arma vincente è sempre il Vangelo: andare senza borsa né denaro.

Questa buona predisposizione nei confronti dei cristiani, dimostrata con la grande accoglienza loro offerta, è stata una grande conquista, soprattutto perché è stato difficile far cambiare l'idea che hanno dei cristiani solo come coloro che hanno permesso la colonizzazione del Nordafrica da parte della Francia. Gradualmente hanno visto come i cristiani rispettino loro e la loro fede: ad esempio in occasione del loro soggiorno in Italia, la parrocchia ha offerto loro la possibilità di pregare dando loro un locale.

Questo dimostra come la chiusura porti al contrasto e l'apertura invece alla pace.

A Douz oggi nessuno considera la guerra che è in atto, una guerra di religione mossa dai cristiani. Lo scorso mese la parrocchia ha organizzato un pellegrinaggio in Tunisia per pregare per la pace nel mondo, a Cartagine, nella moschea di Ruan (la loro città santa), a casa dell'imam, loro capo religioso, e nelle case insieme alle famiglie, in grande fraternità. "Con loro è possibile parlare di tutto – ci dice don Pietro – quello che diciamo lo accolgono oppure lo contrastano, ma in modo civile".

In conclusione si constata ancora una volta che la religione può produrre divisione e contrasto, mentre la fede unisce: tra i musulmani ci sono molti religiosi che a motivo della fede uccidono, ma ci sono anche tanti credenti.

Don Pietro definisce tutta questa esperienza un seme, un'occasione per dimostrare ai musulmani della Tunisia che i cristiani non sono loro nemici.

Marta Salustri

INTERVISTA A DOMENICO FORLINI

Di seguito vi riportiamo il colloquio che due ragazze della *Finestra per il Medioriente* – Marta e Natalia – hanno avuto con Domenico Forlini, il fratello di Eugenio – di cui vi abbiamo parlato nel numero precedente.

Marta e Natalia: Raccontaci della conversione.

Domenico: Mio padre ha cominciato con la preghiera; ha cominciato lui con il fervore più grande, poi dopo mi successe qualcosa anche a me – il Signore ha sempre usato mio padre – perché mio padre mi diede un libro di Padre Pio, io lessi questo libro di P. Pio e cominciai la conversione; io fino a 30 anni non ho mai letto un libro dall'inizio fino alla fine e quel libro lo lessi, stranamente. Non era normale questo perché non ero uno che cominciava un libro e lo finiva: dopo le prime tre, al massimo 10 pagine, mi fermavo, non andavo mai avanti con un libro – anche con quelli di scuola era uguale! Invece quel libro mi ha commosso, mi ha toccato veramente il cuore, perché con quel libro feci tanti pianti vedendo le sofferenze che P. Pio subiva, dentro la Chiesa e fuori la Chiesa; insomma quello che faceva P. Pio mi commosse. E poi... niente... il libro diceva

nell'ultima pagina di fare il rosario e io cominciai a fare il rosario. E poi successe dopo altre cose, io facevo il rosario, nessuno sapeva niente, un giorno – ero nel mio banco – vado verso la fontanella in mezzo ai 4 banchi del pesce e comincio a sentire un odore fortissimo di incenso che è un segno che P. Pio manda come segno di preghiera. Lo sentii per tre volte consecutive molto forte, nessuno sentiva niente, lo sentii solamente io, non riuscivo a capire perché io il rosario... la mattina le mie preghiere le facevo, il rosario lo facevo la sera, le preghiere prima di addormentarmi le facevo, e non riuscii a capire cosa significava questo grande e forte odore di incenso e chiesi al Signore che mi desse la spiegazione. Due giorni dopo mia madre mi disse: "Guarda Domenico ti abbiamo coinvolto come capogruppo di preghiera di P. Pio". P. Pio me lo aveva detto due giorni prima, capito?! Poi subentrò la conversione di Eugenio. Eugenio venne giù da P. Pio con la nostra famiglia. Prima di venire però ci furono dei fatti, avvennero delle cose strane. A me successe questo prima che venisse Eugenio giù da P. Pio: il giorno prima io ebbi una forte discussione con mio suocero, il giorno dopo ebbi una grande discussione con Eugenio e ti posso garantire che non fui io ad iniziare la discussione, lui

fece tutto da solo! E poi il giorno dopo mi misi in preghiera, anzi non il giorno dopo: la sera stessa mi misi in preghiera con mia moglie e non mi ricordo quale passo fu della Bibbia, chiesi quindi spiegazione al Signore che mi disse – attraverso due righe, su cui c'era scritto: “i superbi scesero dal piedistallo”. Mio fratello quando litigava con mio padre non ci parlava per un mese, con mia madre pure non ci parlava per un mese; ho pensato: se ha litigato con me... chi sa se ci riparlamo. Invece poi dopo successe che mi telefonò il giorno dopo e mi chiese cosa mi era successo, se mi era passato, come stavo... E io gli dissi che, per me, come era cominciato era finito: non c'erano problemi. E poi venne giù da P. Pio. Da P. Pio sulla via Crucis ebbe un'illuminazione e la sua vita cambiò da un giorno all'altro, non ha fatto un cammino. Credo che il mio cammino in confronto a quello di Eugenio è molto lento, ringrazio Dio che cammino, ma è lento, invece mio fratello ha fatto un'escalation in verticale, ha bruciato le tappe.

M e N: Il cammino della tua famiglia?

D: La mia famiglia è sempre stata cristiana, andava a messa la domenica, io andavo a messa quando mi ricordavo, ma non disdegnavo la messa, mentre mio fratello non ci andava. Addirittura una volta andò a messa per fare contenta Stefania e il sacerdote in predica disse: “ci sono

poi delle persone che vengono a messa per fare contente le mogli” pareva che l'avesse detto a lui; e lui appena uscito, con un versaccio brutto, disse “aspetta che mo' me rivedi”.

Rispetto al mio cammino Eugenio ha iniziato due anni dopo di me. Ricordo un amico che andò a Medjugorie e io gli chiesi di pregare la Madonnina perché mio fratello potesse cambiare rotta. Questo mio amico non aveva molta speranza nella mia richiesta, perché mio fratello era un lazzarone. Eugenio era molto diplomatico, mentre io sono più rozzo, dico le cose come stanno; lui invece aveva un bel parlare, diceva che aveva le sue convinzioni, la famiglia innanzitutto, invece poi faceva il comodo suo. Era come ero io due anni prima: fuori strada. Solo che bisogna ammettere una cosa: lui era nella consapevolezza di essere fuori strada più di me, che ero già dentro (il cammino). Poi al momento della conversione il Signore m'ha aperto gli occhi e ho visto che ero fuori strada. Non è che con Eugenio mi portò la luce, il Signore m'ha dato la luce, P. Pio mi diede la luce di vedere dove stavo. Quando non ero consapevole di essere fuori strada io amavo Gesù e Maria, volevo loro bene perché mi avevano insegnato ad amarli ma in realtà poi non seguivo Gesù, non avevo nessuna intenzione di seguirlo. Non disdegnavo la confessione, mi avevano insegnato a confessarmi ma lo facevo se mi capitava; adesso mi confesso una volta

alla settimana, una volta ogni quindici giorni, alla lunga una volta al mese, ma più di un mese non può passare altrimenti sto male.

M e N: Il rapporto con la famiglia.

D: Eugenio abitava nella stessa palazzina di mia madre, io invece a Trigoria, però stavamo sempre insieme. Io e mio fratello abbiamo sempre vissuto insieme, siamo stati nel mercato insieme sempre. Ma il momento in cui abbiamo trovato l'accordo è stato il momento in cui è subentrato Cristo. Prima io la vedevo in un modo e lui in un altro, ma lo tolleravo e gli volevo molto bene, anche se mi trattava male. Aveva un suo modo di fare: lui la vedeva in un modo e basta. Io riuscivo ad amarlo perché era mio fratello, fosse stata un'altra persona non l'avrei tollerata. Riuscivo a sopportare mio fratello per amore di mio fratello, non per amore di Dio, perché era mio fratello carnale. Da quando è subentrato Cristo cerco di sopportare anche gli altri; con mio fratello era una cosa naturale con gli altri no. Il cammino cristiano è sacrificio, e lo ha fatto vedere Lui con la croce. È gioia perché Cristo è risorto e io sono nella consapevolezza che risorgerò: non perché sono bravo ma perché Cristo è un "porto" per i miei peccati, e io sono giustificato dal Suo sangue, da quel sangue giusto, e per quanto io posso sforzarmi di comportarmi corretta-

mente, in tutta coscienza, so che comunque sia sono imperfetto. L'uomo è imperfetto. Mi ha detto di essere perfetto come è perfetto il Padre mio. E io mi sforzo: ma questo non mi toglie la mia debolezza, i miei peccati, i miei errori, il mio niente.

M e N: Dopo la conversione di Eugenio? Pregavate insieme?

D: Moltissimo. La preghiera di mio fratello mi meravigliava. Ci incontravamo noi due, ma anche con i familiari, con la moglie, e una volta al mese con il gruppo di preghiera di P. Pio. Il Signore lo ispirava in una maniera impressionante, in una semplicità da illuminare anche la persona meno colta, con i suoi esempi la faceva arrivare a capire cose di Dio grandi.

M e N: Il contatto con la gente del mercato? Per essa la conversione di Eugenio ha avuto un significato particolare?

D: Le persone che non sono in Cristo vedevano un segno forte, è stata una testimonianza, si sono posti domande. Molte persone però chiedono: ma lui che era così cristiano, perché il Signore se l'è portato via? Perché non è sceso dalla croce? È la tentazione; c'è chi indurisce il cuore. La parola di Dio ha due effetti: o indurisce il cuore o te lo apre. Se Dio non ti vuole dare

la sua luce ha i suoi motivi, quel momento non è per te. La persona di cui vorresti la conversione serve a te, per la tua conversione; perché tu vuoi la sua conversione non perché lo ami, ma perché ti dà fastidio. A me, a chi si mette in cammino, Lui dice di salire sulla croce, chiede di dire: sì; poi la grazia la dà lui. Di fronte alla croce uno si può spaventare. Io gli ho chiesto di togliermi il vizio di fumare e m'è venuta una bronchite spaventosa. Mio fratello gli ha chiesto di togliergli la sessualità, questo problema carnale, questa carne, e il Signore la carne gliel'ha distrutta, massacrata, e che mi devo spaventare? Perché? Mio fratello mi disse: "io ho chiesto al Signore di togliermi e ora gli dico aspetta"? La Madonna ha detto il suo sì e quando ha visto suo figlio in croce? Mio fratello quando si arrabbiava, la sua arrabbiatura era sul "dammi la tua grazia, non mi manchi mai", non ha mai chiesto di guarire fuori dalla Sua volontà, "se vuoi, tu sai", "nella tua volontà, mai nella mia". Mio fratello diceva "io sto bene quando sto male", lo dico anche io perché quando sto bene faccio un sacco di cavolate. Quando stai male e hai problemi ti attacchi a Lui. Perché ha mandato i serpenti a tentarci. Perché quando hai paura di perdere la vita.... ma qui si parla di vita eterna. I 5000 americani che sono morti... loro sono risorti, chi è "morto" è Bush, preghiamo perché il Signore

gli intenerisca il cuore, quello che è successo è perché lui si sente dio, pensa di essere dio. Anche il faraone alla fine s'è piegato. Io non conosco Dio come uno che "mena" ma come uno che ama. Ho cominciato ad amare quando ho scoperto l'amore di Dio per me, che sono quello che sono. Comunque ci ha preparato un posto; se hai gli occhi fissi verso di Lui... ha sempre le braccia rivolte verso di noi. Il Signore comunque la tua spina te la lascia sempre, forse anche mentre stai salendo le scale del paradiso, perché quando sei arrivato lassù tu non dica "sono stato bravo". Il peccato fa paura, se non fosse così non chiederesti al Signore di toglierti la spina. Ma lo spirito ti illumina, fin quanto tu puoi aprire il cuore; se illumina tutto il tuo essere è troppo, fai quello che ha fatto Giuda. Il figlio della perdizione è solo colui che si vuole perdere, Dio vuole salvare tutti. Alcune persone mi dicono che Eugenio era buono e bravo: quando incontri Cristo desideri di essere santo perché Lui ti ha amato. Ma puoi anche incontrarlo e dire di no.

M e N: Come dividete la sua conversione?

D: Quando Eugenio s'è convertito, e poi si mise in sandali e poi si tolse le scarpe, mia madre e sua moglie si spaventarono, io e mio padre no. Quando lo Spirito Santo scende

rinnova una persona, Dio l'ha detto. Metterò padre contro madre, fratello contro sorella, marito contro moglie. È qualcosa di meraviglioso ma in Dio. Certo che spaventa.

L'orgoglio e la malizia ci condizionano, ci aspettiamo sempre qualcosa dagli altri. P. Pio mi ha detto che il peccato sta nella malizia. Eugenio non ha voluto che si spendesse niente per il suo funerale, dicendoci di non vergognarci e ha raccolto così nove milioni circa per i poveri. Bisogna ritornare bambini perché il bambino non usa malizia. Continuamente tentiamo e mettiamo alla prova il Signore, chiediamo segni. Dammi un segno e guarisci mio fratello, no! Quello che hai fatto l'hai fatto bene. Io ho sofferto tantissimo per la mancanza di mio fratello, ma non mi sono mai incazzato col Signore perché me lo ha portato via, al contrario di prima della conversione quando è morto un mio amico in un incidente stradale, allora ero veramente incazzato con Chi l'aveva fatto morire. Quello era il momento suo, Dio ha deciso quello per il bene. La mia volontà e la sua sono due cose diverse: la mia è per il male, la sua è per il bene. Questo se credi ovviamente. Se non credi, chiedi la fede e non ti spaventare di come arriva la fede: la fede arriva con la perdita di una persona cara. Una donna andò da P. Pio, aveva perso i figli e il marito, e gli chiese perché le fosse successo

questo, e lui le disse perché non ti convertivi; poi le fece aprire gli occhi e lei li vide tutti in cielo. Non ti spaventare di quello che fa il Signore: qual è il problema? Cristo è risorto! A mia madre, quando mi convertii le dissi: "se il Signore usasse mio figlio per la conversione di mio suocero, ben venga". Lei si spaventò. Così come quando mio fratello si tolse le scarpe. Accettava solo i segni "dolci". Una volta disse alla nipotina di portare un vaso di fiori alla statua della Madonnina, un vaso con della carta crespata rossa, che piovendo macchiò tutto il marmo. Rimproverò la nipotina per questa cosa, ma quando tornò a pulire il marmo era tornato bianco. Di fronte a questo bel segno non si è spaventata. Poi uno si mette a piedi scalzi e ti spaventi, arriva un cancro e ti spaventi. Mio fratello se n'è andato quando mia madre ha accettato che se lo portasse via. Mai spaventarsi di quello che fa il Signore!

Se qualcuno dei vostri amici desidera ricevere la *Finestra per il Medioriente* per seguire più da vicino il dialogo iniziato, fateci avere il loro nominativo e indirizzo. Spediremo gratuitamente il giornalino

Esce anche quest'anno il Calendario sinottico delle feste ebraiche - cristiane - musulmane 2002. Viste le difficoltà di spedizione chiediamo a chi vuole averlo di farne specifica richiesta, per telefono o per lettera

Speciale giovani - Domenica 9 dicembre ore 16-19

Incontro per i giovani che desiderano saperne di più e adoperarsi per la diffusione e la crescita del giornalino!

Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

Spiritualmente

offrendo, da soli o insieme, mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni giovedì, e un piccolo digiuno o rinuncia il 1° venerdì del mese. L'intenzione è: il mondo musulmano, la presenza della chiesa in medio oriente e il dono di vocazioni idonee a questo scopo.

Materialmente

servendosi del

CCP n° 27751015

intestato a don Andrea Santoro. Il denaro sarà usato per il mantenimento della casa di Urfa-Harran ("Ibrahimin Evi" cioè "casa di Abramo", con i suoi scopi di spiritualità, dialogo, studio, accoglienza e carità) e altre necessità che man mano saranno segnalate.

L'offerta natalizia a cui vi invitiamo con il cc. postale accluso è per sostenere la presenza di don Andrea e della comunità della "Casa di Abramo" in Turchia e nella terra martoriata del Medioriente

IL RITIRO A CICILIANO

CICILIANO 1-2 settembre 2001
(Centro Horeb)

Ancora una volta don Andrea, nel corso del suo breve soggiorno a Roma, ci ha riunito per ragionare insieme sul tema interessantissimo de *La famiglia e la missione*, per farci riflettere su come Dio sia entrato nella coppia: vi è entrato sin da quando chiese ad Abramo la sua disponibilità ad andare con Sara dove Lui lo avrebbe condotto; sin da quando chiese a Maria, già promessa a Giuseppe, il suo SÌ per l'incarnazione del Verbo.

Il tema è stato così suddiviso:

1) *La missione della famiglia nell'interno della famiglia.*

Per capire come la famiglia debba custodire – entro le mura domestiche – sia l'Alleanza con Dio che la Sua Parola: quali beni più preziosi, fondamento e ricchezza della vita familiare. Per capire come custodire significhi adeguarsi alla parola vivendola, raccontandola ai figli e vivificandola con l'esempio, perché sia loro luce, guida e consolazione, e perché, a loro volta, possano trasmetterla di generazione in generazione.

2) *La missione della famiglia dentro il proprio ambito di*

residenza.

Per capire che, come Gesù ha preso dimora in mezzo agli uomini – in una casa, in una bottega di falegname, in un paese – per rivelare il Padre, così noi – che viviamo in un condominio, in un luogo di studio, di lavoro, in una città – dobbiamo in questi luoghi dimostrare come la nostra famiglia sia in comunione con Dio, ponendoci nei confronti degli altri come veri figli di Dio. Non falsando all'esterno una realtà che non corrisponde al nostro vero essere, facendolo solo per apparire, ma avendo veramente in noi lo Spirito di Cristo: per poter realmente insaporire la terra e illuminare le tenebre, come lampada all'altrui cammino.

3) *La missione della famiglia oltre l'ambito di residenza, negli orizzonti del mondo intero.*

Per capire come quel "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" – detto da Gesù agli Apostoli – sia un invito per ogni famiglia: nel cui seno ha inizio la prima missione di piccola chiesa, dove veramente l'amore deve nascere e crescere e, corroborato dallo Spirito del Signore, riflettersi verso più lontani orizzonti. Allora sì, andare come sono andati Abramo e Sara, Maria e Giuseppe, Maria e Giovanni: andare

se, come, dove e quando il Signore chiama; non per spirito d'avventura, ma umilmente consapevoli del fatto che deve essere una mobilitazione innanzitutto spirituale, paziente e laboriosa, che rimetta in moto l'economia della salvezza.

Come? Nel luogo e nel tempo il Signore indicherà il modo. Chi già è andato ci ha testimoniato che a volte è importante soltanto esserci, esserci a fare presenza e testimonianza cristiana.

IMPRESSIONI DI UNA GIOVANE COPPIA

Delle due giornate di fraternità a Ciciliano sul tema "La famiglia e la missione", siamo stati felicissimi. Perché?

Semplice: pensando a don Andrea in Turchia, sentendo alcuni racconti di missionari nel mondo, la chiamata alla "missione" era vissuta da noi con tanto affetto, sì, ma anche con un pizzico di invidia. "Beati loro!", pensavamo.

Ora ci siamo accorti con sorpresa, meraviglia e infinita gioia che anche noi, senza averlo mai neanche lontanamente sospettato, siamo missionari, non in Turchia o in Africa o in qualunque altra parte del mondo, ma proprio a Roma, in via del Forte Tiburtino 160, edificio 14, scala B, interno 12.

D'ora in poi, tutte le mattine, da questo appartamento usciranno due piccoli e spauriti "missionari" che, appe-

na svegli diranno: "Signore apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode", sveglieranno i loro tre figli, incredibile e faticosa "terra di missione" che richiede tanta cura, pazienza e amore infinito.

E poi la vita di tutti i giorni, sperando di "essere" cristiani.

Per Maria Grazia, dopo il lavoro di insegnante elementare, la spesa, il mercato, il pranzo, i figli: "Cosa avete fatto oggi a scuola? I compiti tutto bene? Gli amici?", "Bene, prima di mangiare preghiamo".

Per Sergio l'ufficio, le riunioni infinite, il collega indisponente, il rientro a casa.

La sera, prima di andare a dormire: "Signore concedici una notte serena e un riposo tranquillo".

Eccola, è tutta qui la nostra piccola "terra di missione". È piccola, sì, ma credete a volta faticosissima. Comunque abbiamo capito che, piccola o grande, questo è il talento che ci è stato affidato e che dobbiamo far fruttare per essere trattati come il servo buono e fedele di Matteo: "Mi sei stato fedele nel poco ti darò autorità sul molto".

Per far fruttare i talenti è necessaria la preghiera; cercheremo di imparare a pregare per ricercare nella preghiera lo Spirito, l'intimo contatto con Dio Padre ed il conforto sicuro di Gesù che ha detto agli apostoli e a tutti noi: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo".

Maria Grazia e Sergio

I SANTI

L'uomo cerca Dio, Dio cerca l'uomo. Quando si incontrano nasce un "santo". E dal cuore del "santo" nascono due frutti: la sapienza e l'amore. "Santo" non vuol dire "perfetto": vuol dire toccato, in tutta la propria imperfezione, dalla grazia di Dio. Questo genere di santità non ha confini.

Con questo intento presentiamo brevemente alcune figure di "santi" del mondo della chiesa orientale, del mondo dell'Islam e del mondo ebraico. Hanno in comune di appartenere a una stessa area geografica, dove cadde una speciale rivelazione di Dio. Sono un dono di Dio per tutti, sono un segno per tutti, sbocciati nel giardino vario del suo cuore. Ognuno colga ciò che può far bene al proprio cuore.

Le Chiese orientali

Il 4 dicembre le Chiese orientali come la nostra Chiesa romana, celebrano la memoria di san Giovanni di Damasco, detto il Damasceno (morto circa il 749). Giovanni nacque in una famiglia di alti funzionari dell'amministrazione bizantina che, dopo la conquista araba, passarono al servizio dei Califfi. Anzi pare che proprio il nonno del nostro santo, Mansur ibn Sargun, abbia giocato un ruolo decisivo nella consegna della città ai musulmani. In ogni caso Giovanni poté ricevere un'ottima educazione in greco e in arabo e da giovane servì anche lui nell'amministrazione califfale. Ebbe rapporti familiari e cordiali con la corte del Califfo fino al suo ingresso come

monaco nel monastero di san Saba nel deserto di Giuda all'età di 40 anni. Da questo momento inizia la sua ricca produzione teologica, omiletica e liturgica. Di particolare interesse due brevi scritti sull'Islam, nei quali si dimostra perfetto conoscitore del medesimo e capace di recepire gli stimoli che possono venire da un confronto serio per un approfondimento, se necessario anche "a contrario" dell'esegesi biblica. Per esempio la dottrina coranica della creazione di ciascuna creatura singolarmente e non per via di generazione l'una dall'altra, dà occasione al nostro santo teologo di sottolineare l'importanza della dottrina contraria contenuta nelle prime righe del libro della Genesi. Ogni creatura riceve da Dio l'ordine e la potenza di crescere, germogliare, moltiplicarsi autonomamente.

“Oggi il Cristo nasce a Betlemme dalla Vergine,
oggi, Colui che è senza principio assume un principio.
Il Verbo si incarna e le potenze dei cieli esultano,
la terra si rallegra con gli uomini e i Magi offrono doni,
i pastori proclamano il prodigio.
E noi incessantemente acclamiamo:
Gloria a Dio nel più alto dei cieli!
Pace sulla terra e su gli uomini la benevolenza di Dio!”

Brano di san Giovanni Damasceno, tratto dai suoi moltissimi testi poetici e liturgici, dalla liturgia di Natale

Suor Maria Gallo

L'Islam

Al-Hasan al-Basri m. 110/728

Divenne noto per i sermoni tenuti nella Moschea di Basra (odierna Bassora, Iraq); condannò senza mezzi termini i vizi e gli abusi della classe dirigente.

I suoi detti sono all'insegna della conversione, riflessione, della povertà e serietà.

Il mondo è un serpente velenoso

Sta bene in guardia da questo mondo!
Dice Al-Hasan al-Basri, è simile ad un serpente pieno di veleno.

Tutto ciò che ti attrae smodatamente non ti farà compagnia ed in più muterà presto.

Gesù esempio di povertà

Al-Hasan al-Basri cita Gesù Cristo quale prototipo di asceta: nella povertà possiede tutto ed è in grado di instaurare un rapporto libero con i suoi simili.

Vendi questo mondo

In quest'opera l'autore elenca alcune massime significative per ottenere miglioramenti nella vita spirituale:

“Vendi questo mondo per quello a venire, li guadagnerai entrambi”

“Chi ha ricercato la solitudine lontano dagli uomini troverà pace”

“Chi si è liberato dall'invidia troverà l'amicizia”

Emanuela Torrieri

I Santi Ebrei

UNA STORIA VA RACCONTATA IN MODO CHE SIA ESSA STESSA UN AIUTO

Dai *Racconti dei Chassidim* di Martin

Buber.

I **Chassidim** sono uomini appartenenti a un movimento mistico-religioso fondato dal mistico ebreo **Israel ben Elizer** (1698-1760) di Miedzyborz' (Ucraina). Più noto con il titolo di **Ba' al-Shem-tov** (Signore del buon nome), egli diffuse la sua concezione mistica, caratterizzata da un costante invito alla gioia, alla retta intenzione, alla comunione con Dio, anche attraverso la realtà profana.

Nel genere letterario i “chassidim” si raccontavano storie in lode dei loro maestri o “zaddikim” coi loro “chassidim”.

LA FORZA DELLA COMUNITA'

Si narra: “Una volta, la sera dopo il Giorno del Perdono, la luna rimase coperta dalle nuvole e il Baalshem non potè uscire a dire la benedizione della luna. Ciò l'angustiaava molto. Invano, dicesse la sua profonda forza verso la luce del pianeta per togliere i veli. Ogni volta che mandava qualcuno a vedere, la risposta era negativa. La speranza l'abbandonò.

Intanto i “chassidim”, che non conoscevano la pena del Baalshem, si erano riuniti all'esterno e avevano cominciato a danzare per festeggiare il Perdono dell'anno. Quando la santa gioia crebbe, invasero danzando, la camera del Baalshem. Presero per mano, colui che sedeva afflitto e lo trassero nel loro girotondo. In quel momento, di fuori, risuonò un grido. La notte si era rischiarata; la luna splendeva”.

La forza della comunità produce ciò che l'anima del singolo, pur tesa nel suo massimo sforzo, non riesce a compiere.

IL CALENDARIO CI RICORDA

Anche questo numero la rubrica *Il calendario ci ricorda* ci aiuta ad affacciarci alla *Finestra* delle festività dei nostri fratelli!

FESTIVITÀ ISLAMICHE

Il **3 dicembre** (corrispondente al **17° g. del mese di Ramadan**) viene ricordata la **battaglia di Bader**, avvenuta tra i seguaci di Muhammad e i loro ex concittadini della Mecca. L'esito dello scontro fu favorevole ai mussulmani nonostante la loro inferiorità numerica; il Corano attribuisce la vittoria all'intervento diretto degli angeli, inviati da Dio stesso.

Il **13 dicembre** (corrispondente al **27° g. del mese di Ramadan**) è la festa del *laylat al-qadr* – la *notte del Destino*, notte in cui ebbe luogo la Rivelazione del Corano – da parte dell'angelo Gabriele – al Profeta. È definita dal Corano la notte “più preziosa di mille mesi” (sura XCVII), durante la quale “scendono gli angeli e lo Spirito, col permesso di Dio, a fissare ogni cosa”, de-

terminando quindi i destini dell'umanità.

Il **15 dicembre** termina il mese di **Ramadan**, e il **16** inizia il mese di **Sawwal**: uno dei quattro mesi sacri, perché prossimo al pellegrinaggio alla Mecca.

Il giorno **16 dicembre** (corrispondente al **1°g. del mese di Sawwal**) e nei successivi si celebra la “piccola festa” della interruzione del digiuno *Id al-Fitr*.

FESTIVITÀ EBRAICHE

Il **10 dicembre** (corrispondente al **25° g. del mese di Kislev**) ha inizio la festa de *Hanukka* (lett. inaugurazione): fu stabilita in ricordo dell'inaugurazione del Tempio, riconsacrato dai Maccabei dopo la vittoria sugli ellenisti. Dura otto giorni e inizia il 25 di Kislèv. La festa viene celebrata accendendo ogni sera dei lumi, per ricordare il miracolo dell'ampolla d'olio trovata dai Maccabei nel Tempio ancora sigillata e pura: ampolla che pur essendo sufficiente per un solo giorno ne durò otto.

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE: PROGRAMMA 2001/2002

Incontri Serali:

- **MARTEDI' 15/1 ORE 21**
Incontro con Mons. Michael L. Fitzgerald
(Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso)
sul tema: *La Santa Sede e il dialogo con i musulmani*
- **MARTEDI' 12/2 ORE 21**
Incontro con Mons. Khaled Hkashe
(Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso)
sul tema: *La guerra santa nel Corano e nell'Islam*
- **MARTEDI' 12/3 ORE 21**
Incontro con don Andrea Santoro
- **MARTEDI' 9/4 ORE 21**
Incontro con Mons. Francesco Brugnarò
(uno dei responsabili della Congregazione vaticana per le chiese orientali)
sul tema: *Papa Giovanni Paolo II e il suo impegno ecumenico.*
- **MARTEDI' 21/5 ORE 21**
Incontro con Mons. Khaled Hkashe
(Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso)
sul tema: *Le vie della pace fra cristiani e musulmani.*

RITIRI:

sono guidati da *don Andrea* su pagine della sacra scrittura ispirate alla geografia" biblica.

Tema di quest'anno sarà: "IL DIO DI GIACOBBE".

Si tengono al seminario romano maggiore (piazza S. Giovanni in Laterano 4 Roma). Appuntamento ore 10 sul posto con Bibbia e pranzo al sacco.

- **DOMENICA 16 DICEMBRE:**

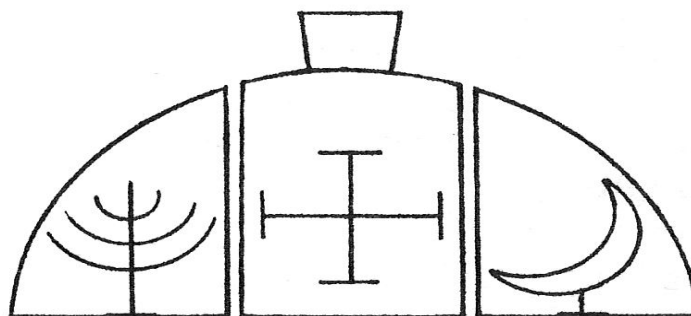
1^ PARTE: LA SCELTA DI UN PECCATORE : dal deserto del Negheb a Charran in mesopotamia.

- **DOMENICA 17 MARZO:**

2^ PARTE: L'ESPERIENZA DI DIO: Betel e il torrente Jabbok.

- **DOMENICA 16 GIUGNO:**

3^ PARTE: TENEBRE, BASSEZZE, LUCI E VOCAZIONE DI UNA FAMIGLIA: Charran, Sichem, l'Egitto.



Referenti:

Paola e Luciano Cirasiello tel. 067028539 - e-mail finestra_mo@yahoo.it
Piccari Roberto e Gabriella ("Finestra MO") via La Spezia, 74 - 00182 Roma
Giulia Pezone tel./fax 067010839

Andrea Santoro İRFANIYE SOK.76 (SUMEYADANI KADIOĞLU
CAMİ BİTİŞİĞİ) Ş. URFA (TURKIYE)

(molto importante scrivere chiaro e con tutti i punti e i trattini sia sopra che sotto le lettere)

Telefono fisso della "Casa di Abramo" di Urfa: 00904142151888

Telefono cellulare turco: 00905353482843